

Intervista con il compagno Nannipieri, sindaco di Livorno

In questa città la crisi si sente meno

Non è un'«oasi» fuori della bufera, ma qui struttura economica e partecipazione democratica hanno garantito una tenuta superiore che altrove - Lo sviluppo dell'attività portuale

Livorno città piatta. Livorno «isola felice», la decadenza di Livorno. Il ritorno non cambia, anzi, con la campagna elettorale è diventato lo stacco e zoppicante cavallo di battaglia di chi non trova argomenti validi per criticare il governo della città e le scelte dei comunisti.

sindaco di Livorno, il compagno Aty Nannipieri. «Quello che noi sosteniamo da sempre è che non ci sono «oasi» fuori della bufera della crisi, né dal punto di vista dell'ordine pubblico, né per quanto concerne l'andamento economico del nostro Paese. Noi comunisti abbiamo sempre detto che non esistono «oasi», ma non abbiamo potuto fare a meno di constatare che la crisi si ma-

nifesta nel Paese con punte più o meno drammatiche, e Livorno è una delle città in cui i riflessi della crisi si avvertono in modo più contenuto».

nore e dell'artigianato. Per questo è stato preparato un piano per insediamenti produttivi nella zona Pirelliana la cui realizzazione può creare circa mille posti di lavoro in più. La normativa privilegerà quelle aziende che, per caratteristiche organizzative o produttive, consentono l'occupazione di giovani o di donne.

destinate ai servizi ed a verde pubblico. «Tutte queste indicazioni trovano già riferimento nel piano di sviluppo adottato dalla Regione Toscana, una delle prime regioni che ha esteso il piano per il rilancio della programmazione nazionale. E' appunto questo rilancio a livello nazionale che può creare le «oasi» anche a Livorno, per un nuovo ed equilibrato sviluppo della città».

In tutta la PROVINCIA DI LIVORNO, per la Camera dei Deputati, si votano i numeri di preferenza 1, 3, 12, tranne che nei comuni di COLLESAL-

ETTI, SASSETTA, SUVERATO dove le preferenze sono nei SEGGI ELETTORALI della sezione comunista «DI VITTORIO», dove si votano 1, 3, 15.

Per non assistere impotenti ai sogni di restaurazione

Appello ai cattolici democratici perché il 3-4 giugno rafforzino col voto il PCI

Il biennio 1974-76 ha rappresentato per molte coscienze di cattolici democratici un periodo di intenso travaglio, di riflessioni, di svolte irrimediabili. La crescita complessiva del movimento operaio, la sua progressiva assunzione di sempre più ampie responsabilità per le sorti generali del nostro paese, la capacità di interpretare il crescente bisogno espresso da stratificazioni sociali sempre più larghe, di una trasformazione profonda degli assetti socioeconomici esistenti come questione «centrale» intorno alla quale costruire nuovi comportamenti e modelli di vita non effimera, hanno posto in questi due anni le coscienze più avvertite del mondo cattolico nel dilemma se assistere impotenti alle inadeguatezze della risposta che in DC continuava a fornire ai drammi che sempre più acutamente la società civile poneva, o se invece procedere sulla strada di un accostamento più stringen-

te con quelle espressioni del movimento operaio organizzativo (e seguitamento col PCI) che, avendo compreso la natura profonda della crisi ed i suoi momenti di non breve periodo, erano venute elaborando una strategia all'altezza dei compiti che la gravità della situazione poneva in misura ineludibile. Certo quei cattolici che hanno puntato tutto e fino in fondo sulla ipotesi di una autentica conversione («la rifondazione») della DC, fidando nella possibilità che gli stessi gruppi dirigenti del passato fossero in grado di procedere per lo meno sulla via di un radicale rinnovamento, sono costretti oggi di fronte agli esiti fallimentari di quella ipotesi o a tacere - è il caso, mi pare di Scoppola e di Pedrazzi - o a denunciare tutti i rischi impliciti nel processo di involuzione già da tempo in atto ai vertici democristiani (come hanno finalmente per ammettere tanto Lombardini quanto Prodi).

Disponibilità del movimento operaio

Né la prospettiva della «terza fase», né la gestione inerte del movimento operaio nel suo complesso, ha trovato ancora eredi ed interpreti degni di coloro che hanno condotto tra incertezze e timidezze la politica del confronto, che, a lungo andare si è rivelata una comoda copertura sotto la quale i gruppi e le correnti più conservatrici hanno preparato una resistibile rivincita riproponendo con crescente aggressività il loro primario dominio sul partito di ispirazione «cristiana».

altre forze popolari di altra natura, per un adeguato intervento bonificatore: è lo Stato e per una svolta definitiva nelle scelte di tonico che presiedono al tipo di sviluppo - o a stasi - in vece, anche per la sinistra democristiana, la tentazione di defilarsi di fronte alle difficoltà ed ai drammi del suo operato (il valore della «elaborazione» del PCI, troppo spesso lasciato solo a fronteggiare di volta in volta l'attacco degli «autonomi», le «ribellioni» corporative, la mobilitazione anticomunista del neolunghismo, le campagne ideologiche, ecc.).

Far uscire il Paese dalla crisi

Esistono venute così creano le condizioni perché semi pericolosi di sfiducia e di qualunque inibizione a serpeggiare nella compagine sociale e che, soprattutto laddove vi sono situazioni reali di sofferenza - nel Mezzogiorno e nelle zone urbane di emarginazione - si creasse una pericolosa separazione col mondo della produzione e del lavoro, si da consentire che il terrorismo trovasse qui acquisiscenza e complicità non trascurabili.

tendere e di superare la crisi sulla base di valori e di principi alternativi alle società opulente del capitalismo maturo (i valori della lotta agli sprechi, del rigore, della solidarietà, della giustizia); principi e valori molto vicini a quelli sostenuti dalla più autentica ispirazione cristiana. Ecco allora perché il 3 giugno voterò Partito comunista: per una lotta insieme al fine di battere la tendenza alla restaurazione; perché gli spazi aperti il 20 giugno non si restringano ed il movimento operaio nel suo complesso assuma maggiori possibilità di incidere nella guida e nel governo delle assemblee legislative; perché in definitiva il Paese possa essere salvato uscendo dalla crisi con un definitivo allargamento delle basi popolari e democratiche.

Carlo Rottelli, intellettuale cattolico, incaricato di Ricerca storica all'università di Bologna, membro della giunta del Consiglio scolastico distrettuale n. 36, Presidente della Biblioteca comunale di Cecina.

I nostri candidati

UMBERTO TERRACINI. Capolista alla Camera dei deputati, candidato per il collegio senatoriale, senatore uscente, membro della direzione del PCI.

BRUNO BERNINI. Deputato uscente, candidato per la Camera dei deputati, membro della Commissione del Bilancio e della Giunta delle elezioni. E' membro dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale e del comitato misto dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

ROLANDO TAMBURINI. Deputato uscente, candidato per la Camera dei deputati, membro della Commissione per i trasporti, la marina mercantile e le telecomunicazioni della Camera dei deputati.

GUIDO VANNUCCI. Candidato per la Camera dei deputati, insegnante, sindacalista.

«Il dato prevalente è l'incertezza, l'instabilità, che in le lunghe aumenteranno se non si trovano soluzioni alla crisi. L'incertezza si vive, si è praticato alcuni stralci della popolazione: i giovani, oltre 3.000 dei quali sono iscritti nelle liste giovanili dei disoccupati; le donne, solo il 19 per cento della popolazione attiva ha trovato lavoro. Questo significa che moltissime risorse non vengono utilizzate con gravi conseguenze economiche e sociali».

Per uno sviluppo equilibrato della città occorre dunque il superamento della crisi e quindi una politica di programmazione nazionale; quale?

«E' chiaro che esistono punti fondamentali ai quali possiamo riferirci per una soluzione generale della crisi che sta investendo il Paese. Occorre un orientamento complessivo diverso, quello che noi comunisti sosteniamo: politica di solidarietà nazionale, programmazione, rilancio di alcuni settori dell'economia del Paese...»

«Per Livorno non esiste tanto il bisogno di estendere il tessuto industriale con nuovi grandi insediamenti. Occorre invece qualificare la base industriale e portuale dell'economia livornese. Punti di riferimento sono: il Cantiere Navale, il completamento del Bacino di Careggi, la realizzazione della Darsena Toscana, e del tratto terminale della superstrada Firenze-Porto, una presenza rinnovata e qualificata delle Ferrovie dello Stato nel trasporto merci (potenziamento del nodo ferroviario del Calabrone, terminale delle Ferrovie per i contenitori, centro intermodale di Cassiolasse, potenziamento della linea ferroviaria «renata verso il nord»).

«Non rivendichiamo grosse attività industriali ma un rilancio indispensabile, invece, lo sviluppo dell'impresa in-

Questi gli aspetti negativi procurati dalla crisi generale che investe il Paese. E gli aspetti positivi della struttura economica e sociale della città quali sono?

«In primo luogo c'è da registrare l'incremento dei traffici portuali per tutto il '78 e durante i primi mesi del '79. La ripresa delle assunzioni in alcune grandi aziende con l'aplicazione, in molti casi, della 285. In questi ultimi anni, inoltre, anche alcuni settori della piccola e media azienda si sono rafforzati e hanno incrementato l'occupazione».

Dovendo riassumere con una impressione, con un giudizio, la situazione livornese, quale elemento materassi in luce?

«E' chiaro che esistono punti fondamentali ai quali possiamo riferirci per una soluzione generale della crisi che sta investendo il Paese. Occorre un orientamento complessivo diverso, quello che noi comunisti sosteniamo: politica di solidarietà nazionale, programmazione, rilancio di alcuni settori dell'economia del Paese...»

«Per Livorno non esiste tanto il bisogno di estendere il tessuto industriale con nuovi grandi insediamenti. Occorre invece qualificare la base industriale e portuale dell'economia livornese. Punti di riferimento sono: il Cantiere Navale, il completamento del Bacino di Careggi, la realizzazione della Darsena Toscana, e del tratto terminale della superstrada Firenze-Porto, una presenza rinnovata e qualificata delle Ferrovie dello Stato nel trasporto merci (potenziamento del nodo ferroviario del Calabrone, terminale delle Ferrovie per i contenitori, centro intermodale di Cassiolasse, potenziamento della linea ferroviaria «renata verso il nord»).

«Non rivendichiamo grosse attività industriali ma un rilancio indispensabile, invece, lo sviluppo dell'impresa in-

«E' chiaro che esistono punti fondamentali ai quali possiamo riferirci per una soluzione generale della crisi che sta investendo il Paese. Occorre un orientamento complessivo diverso, quello che noi comunisti sosteniamo: politica di solidarietà nazionale, programmazione, rilancio di alcuni settori dell'economia del Paese...»

«Per Livorno non esiste tanto il bisogno di estendere il tessuto industriale con nuovi grandi insediamenti. Occorre invece qualificare la base industriale e portuale dell'economia livornese. Punti di riferimento sono: il Cantiere Navale, il completamento del Bacino di Careggi, la realizzazione della Darsena Toscana, e del tratto terminale della superstrada Firenze-Porto, una presenza rinnovata e qualificata delle Ferrovie dello Stato nel trasporto merci (potenziamento del nodo ferroviario del Calabrone, terminale delle Ferrovie per i contenitori, centro intermodale di Cassiolasse, potenziamento della linea ferroviaria «renata verso il nord»).

«Non rivendichiamo grosse attività industriali ma un rilancio indispensabile, invece, lo sviluppo dell'impresa in-

MOBILI ARREDAMENTI rafoni Via F. Pera 50 - Tel. 405054 LIVORNO ARMADI GUARDAROBA CAMERE PER RAGAZZI

SPORT pardelli Wilson TUTTO PER IL TENNIS LIVORNO Via Ricasoli, 54 / 56 Telefono 25.018

TOSCO ORAFA INGROSSO - DETTAGLIO OREFICERIA GIOIELLERIA ARGENTERIA OROLOGERIA ARTICOLI DA REGALO VIA GRANDE, 23 TEL. 23.208 - LIVORNO PIAZZA DELLA VITTORIA, 50-A Tel. 34.164 - LIVORNO TOSCO ORAFA Assortimenti - Qualità e risparmio sicuro

Qual è la macchina che vendiamo più volentieri? È la Ritmo. Riuscire a stupire il Cliente con le qualità di un modello è il sogno di ogni venditore d'automobili. Ma non sempre ci è possibile. Con la Ritmo invece ci è facilissimo perché tutto è diverso e migliore nella Ritmo: la grandiosità dello spazio interno, l'incredibile tenuta di strada, quella silenziosità conosciuta finora solo dai pochi possessori di grandi e costose berline. Per questo per noi è un piacere non solo vendere, ma anche parlare della Ritmo con chi ci viene a trovare, farla provare su strada anche a chi ci dice che per il momento non ha intenzione di comprarla. La verità è che con la Ritmo l'automobile ha fatto grandi passi avanti. Per chi vende la Ritmo, come noi Concessionari Fiat, questo rappresenta non solo un fatto commerciale, ma soprattutto una grossa soddisfazione professionale. Venga anche lei a trovarci: parleremo della Ritmo. A un automobilista che «ama» le automobili non può non interessare. Senza alcun impegno, naturalmente. L'ORGANIZZAZIONE FIAT A LIVORNO: ● FILIALE Succursale di vendita e assistenza Viale Petrarca 85 - Tel. (0586) 40.40.41 ● CONCESSIONARIA R. PASQUALI Largo Bellavista 1 - Tel. 80.70.32 ● CONCESSIONARIA Dr. A. ABENIACAR Viale Mameli 43 - Tel. 80.82.42 ● CONCESSIONARIA SOC. ROMEI Viale I. Nievo 44 - Tel. 40.13.55

LIVORNO PISA POMBINO LUCCA CARRARA AREZZO EUROMODA vittadello